

Editoriale

«Ed è rischio di morte il nascimento»

GIOVANNI BERLINGUER

Può darsi che De Mita, proclamando a Genova che il sistema sanitario «crea inefficienza e immorale», abbia cercato una diversione dalle accuse di inefficienza e immorale per l'Irpinia. Può darsi che abbia voluto iscriversi anch'egli al ruolo dei governanti-oppositori, che è già fitto di nomi illustri. Può darsi che, dietro critiche indiscriminate ai servizi sanitari, abbia tentato di far dimenticare alcune macroscopiche aberrazioni targate Dc: le patenti di invalidità che toccano cifre record ad Avellino, la costruzione di un megaospedale nel paese natale di Gaspari, che ha appena cinquemila abitanti, i quali peraltro godono nel complesso buona salute.

Malgrado tutto ciò l'inefficienza e l'immorale nei servizi sanitari esistono, e suscitano malcontento e indignazione. Ce ne siamo fatti interpreti affermando, nei documenti del XVIII Congresso, che «la concezione stessa dello Stato sociale va riveduta»: affermando dritti reali, superando vecchie mentalità statalistiche, e nel campo sanitario «impedendo il privatismo speculativo che prospera sulla spesa pubblica e superando la lottizzazione politica nella gestione delle unità sanitarie locali». Questo riguarda la politica dei servizi.

Ma c'è un altro aspetto: la politica della salute. Essa è in ombra da tempo, eppure è decisiva. Come e perché si ammalano o si infortunano o si intossicano gli italiani? Come potrebbe migliorare il nostro stato di salute? Il silenzio dei governanti su questi temi viene rotto soltanto da sortite e da polemiche occasionali e sospette, su singoli problemi: le droghe, l'Aids, gli incidenti stradali. Poi tutto tace di nuovo. Non c'è un programma organico, non si migliorano i servizi di prevenzione, non si conoscono neppure i dati elementari. Alla solenne assemblea tenuta la settimana scorsa a Montecitorio, alla presenza dei ministri della Sanità di molti paesi, per celebrare i cento anni della prima legge italiana di sanità pubblica, Donat Cattin ha suscitato un diffuso brusio di sorpresa quando ha rivendicato il vanto di «aver ridotto in breve tempo la mortalità infantile dal 25 al 10 per cento». Il brusio nasceva dalla grossolana imprecisione (le cifre per fortuna sono riferite a mille nati, non a cento), ma anche dal fatto che l'Italia, in questo campo, è ancora alla retroguardia fra i paesi europei.

Il progresso c'è stato, ma la Società di medicina perinatale (che si occupa dei bambini nel periodo che precede e segue la nascita) ha reso noto che in questa fase registriamo l'indice più elevato di mortalità in Europa. Le cause sono molte, dalle condizioni di lavoro alla contaminazione ambientale, dalla malnutrizione alle carenze informative, dal ritardo nell'identificare situazioni di rischio per i nascituri all'assistenza, spesso tardiva e insufficiente. Non siamo più agli inizi del secolo scorso, quando la cifra era davvero al 25 per cento, quando Leopardi scriveva «nasce l'uomo a fatica» ed è rischio di morte il nascimento». Ma i progressi, in questo campo, vanno commisurati alle possibilità tecnico-scientifiche, divenute eccellenti, di prevedere e prevenire quasi sempre queste morti precoci.

Seimila ogni anno. Ne ho parlato perché ogni caso è doloroso; perché troppo si parla di nascite mirabolanti con tecniche spericolate dal punto di vista scientifico e morale e molto poco, invece, di queste morti evitabili; perché giustamente il Pci, nel convegno che ha svolto a Terni nei giorni scorsi, ha affermato che la giustizia e il benessere devono partire dai bambini. Ne ho parlato, infine, perché ieri è stato pubblicato il Rapporto 1989 dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia. Si registrano progressi anche nel Terzo mondo, dovuti spesso a interventi sanitari a basso costo (vaccini, reidratazione orale per le diaree infantili), ma forti tendenze regressive in molti paesi soffocati dal debito estero e dal malgoverno. Vi è la proposta di sostituire al prodotto interno lordo, come indice di benessere, la condizione reale dell'infanzia. Se cominciassimo ad applicare questa valutazione in Italia?

258 MORTI

Disperato tentativo d'atterraggio del Londra-New York
Case falciate e poi l'impatto contro una stazione di benzina

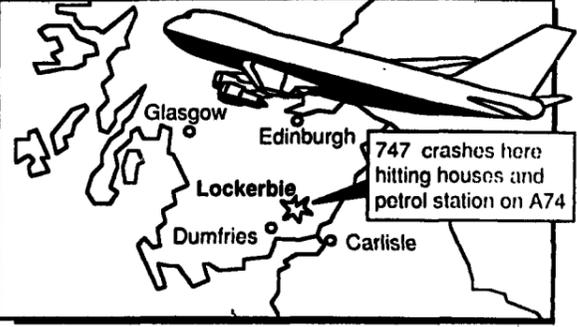
Precipita un jumbo

Si schianta su villaggio scozzese

Un jumbo della Pan Am con 258 persone a bordo è precipitato ieri sera nei pressi di Dumfries in Scozia. L'aereo si è schiantato poco prima delle 20.30 italiane su una stazione di servizio travolgendo alcune abitazioni della periferia del centro di Lockerbie. Il jumbo era decollato dall'aeroporto londinese di Heathrow alle 18.25 ed era diretto a New York. Ancora imprecisato il numero delle vittime.

LONDRA. «Ho sentito una terribile esplosione, ho guardato fuori dalla finestra e sullo sfondo di una fiammata enorme ho visto le case del paese senza tetto»: così hanno raccontato i primi testimoni raggiunti dalle telecamere della rete televisiva Itn.

Il volo 103 Londra-New York era decollato da Heathrow alle 18.25 con 258 persone a bordo - io ho affermato a New York una portavoce della «Aaa», l'ente federale dell'aviazione americana - tra cui i 15 membri dell'equipaggio. Pare che la maggior parte dei passeggeri fossero statunitensi di ritorno in patria

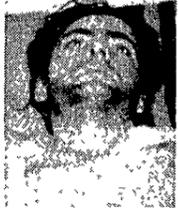


La ricostruzione grafica mostra il luogo d'impatto del Boeing 747 che nel disperato tentativo di atterraggio ha travolto case prima di schiantarsi contro una stazione di benzina

sarebbe stata una fiammata in cielo e subito dopo sarebbero caduti rotti da tutte le parti.

Tutti sono invece d'accordo su un punto: «Nessuno può essersi salvato da quell'inferno». All'elenco delle vittime tra i passeggeri si dovrà aggiungere quello degli abitanti delle case (almeno una decina) del villaggio di Lockerbie - pare che la gente abbia abbandonato le proprie abitazioni in preda a shock - colpite dall'aereo. Ancora nessuna ricostruzione ufficiale sulle cause dell'incidente. Esper-

Naufrago per sei giorni «Ecco come mi sono salvato»



«Li ho visti sparire tra le onde». A parlare è l'unico superstite della nave laboratorio «Posillipo-Loran», naufragata giovedì scorso in seguito al maltempo. L'avventura di Francesco Di Lieto, 28 anni, marinaio dell'equipaggio, si è conclusa ieri mattina a 60 miglia al largo di Sorrento: accanto a lui, sul battello d'emergenza, il cadavere del ricercatore Bruno Scotto Di Carlo. I loro compagni, Patrizia Mascellaro e il capitano Vincenzo Tramontano, sono stati inghiottiti dal mare.

Gela, ammazzati boss e la famiglia

Strage di mafia a Gela. Un killer armato di due pistole ha freddato, mentre stavano pranzando, il boss della zona Salvatore Polara, la moglie e due figli. Un terzo, il più piccolo, è stato ferito gravemente. Nella fuga l'assassino ha perso una parrucca da donna. Sale a 30 il numero dei morti ammazzati in questo anno nella cittadina siciliana. Al centro della catena di sangue, la falda tra quattro famiglie che si contendono un giro di affari di migliaia di miliardi.

Cassa integrazione: finalmente nuove regole

Approvate in sede deliberante dalla commissione Lavoro del Senato (Passa ora all'esame della Camera) il disegno di legge di riforma della cassa integrazione. Sono previste anche norme innovative sulla mobilità, l'avviamento al lavoro e i trattamenti di disoccupazione. Sconfitto il disegno della Confindustria di bloccare l'iter. Si tratta di un provvedimento di grande valore sociale e sollecitatore di moderni rapporti industriali ha commentato il comunista Claudio Vecchi.



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 10

Domani Arafat a Roma incontra De Mita, Andreotti e forse il Papa

Cossiga: «Israele, ripensaci»

Un appello a Peres e Shamir



Francesco Cossiga

Il presidente della Repubblica Cossiga, ricevendo al Quirinale il capo diplomatico per la tradizionale cerimonia degli auguri, ha esortato Israele a non lasciarsi sfuggire «la occasione storica per una pace giusta e duratura cui entrambi i popoli (israeliano e palestinese) certamente aspirano». Ha pronunciato queste parole alla vigilia dell'arrivo a Roma di Arafat, che incontrerà domani De Mita e Andreotti.

GIANCARLO LANNUTI

ROMA È stato, quello del capo dello Stato, un discorso improntato da un lato alla soddisfazione per una nuova qualità nei rapporti Est-Ovest che, «favorevoli dal processo innovativo in atto in Urss, suscita in tutto il mondo grandi aspettative», e dall'altro alla preoccupazione per il perdurare dello «scoglio della incompatibilità fra le aspirazioni nazionali palestinesi e quelle israeliane». Di qui l'appello a Israele, con una sottolineatura di quella «insurrezione non armata» di popolo che è rappresentata dalla «intifada» e che non può «spingersi nella rassegnazione» e del

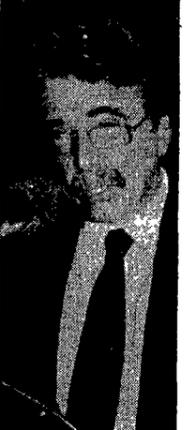
ha detto che «nel giro di pochi mesi abbiamo due volte provato sollievo nel vedere lo spettro della guerra recedere da quelle terre martorate, ed ha poi ricordato che anche in Africa sono stati raggiunti «precisi accordi» per l'Angola e la Namibia, che insieme alla distensione fra Sudafrica e Mozambico «alimentano la speranza di una svolta storica nel problema dell'apartheid».

Il presidente ha anche accennato al «flagello dell'Aids», sollecitando inoltre l'attenzione e l'impegno di tutti contro il dilagare della droga tra i giovani, la criminalità organizzata, il degrado dell'ambiente «che assume dimensioni planetarie». L'ultimo commosso accento è stato rivolto alle popolazioni dell'Armenia: «Il mondo intero - ha detto - ha dimostrato come di fronte a simili tragedie il sentimento di solidarietà fiorisce spontaneo anche fra popoli così distanti per geografia e regime sociale».

A PAGINA 9

Lettera del segretario del Pci ai giovani di leva

Occhetto ai militari «Dimezziamo la naja»



Achille Occhetto

«Si può, subito, dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento della difesa militare con quello alla protezione civile. Anche in questo campo si può, si deve immaginare il nuovo». Achille Occhetto risponde ad un giovane in servizio militare in Friuli, che gli ha scritto una lunga lettera per documentare le condizioni di isolamento e di avvilente inutilità in cui si svolge la naja.

«...Vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione non si prolunga all'infinito ingoiando in una specie di "buco nero" un anno della vita di centinaia di migliaia di giovani». Sono parole di Franco, un giovane che sta svolgendo il servizio militare a Palmanova (Udine) e ha scritto una lettera ad Achille Oc-

chetto per denunciare le condizioni in cui si trascina la vita in caserma. In un'ampia risposta - che pubblichiamo insieme alla lettera del militare - il segretario generale del Pci ricorda le proposte avanzate al recente congresso della Fgci e postula un progetto di trasformazione più radicale che da un lato estenda il servizio di difesa civile e dall'altro, predisponendo tutte le garanzie democratiche necessarie, renda professionali, e quindi non di leva, i compiti e le strutture di difesa militare».

A PAGINA 6

Craxi docente? «No, grazie»

PADOVA. De Mita sta per ricevere, dall'Università di Pescara, una laurea honoris causa? Ecco Craxi farsi avanti e far sapere, con riservatezza ma anche con decisione, all'Università di Padova che gradirebbe tenere un corso di lezioni. In che materia non si sa, sono noti solo la facoltà prescelta, Scienze politiche, e il desiderio di godere comunque di regolare contratto. Solo che il consiglio della facoltà gli ha brutalmente risposto di no: Craxi non ha titoli sufficienti, se vuole tenere delle conferenze venga pure, ma non come docente.

La vicenda, a Padova almeno, inizia il 14 novembre scorso, con l'inaugurazione dell'anno accademico. Viene proprio De Mita, accompagnato da Antonio La Pergola, ministro per le politiche comunitarie, ex presidente della Corte costituzionale ed ex docente a Padova. La Pergola, socialdemocratico ma - si dice - buon amico di Craxi, ha un colloquio privato col retto-

Craxi docente con regolare contratto alla facoltà di Scienze politiche di Padova? Grazie, no, ha risposto il consiglio di facoltà. Il desiderio del segretario socialista era stato portato con gran riservatezza a Padova da un ministro socialdemocratico, Antonio La Pergola, parallelamente alle notizie dell'imminente laurea honoris causa dell'Università di Pescara a Ciriaco De Mita.

DAL NOSTRO INVITO
MICHELE SARTORI

qualche indiscrezione trapela. C'è, ad esempio, una agguerrita pattuglia di docenti filoisraeliani che rimproverano a Craxi gli atteggiamenti troppo favorevoli all'Olp. Ce ne sono altri che giudicano la faccenda, almeno dal punto di vista accademico, «un'operazione di pubbliche relazioni finalizzata ad avere un santo in Paradiso». Altri ricordano che Craxi non è neanche laureato - ha solo una di quelle lauree honoris causa distribuite largamente negli Stati Uniti, in questo caso dalla Temple University di Filadelfia - e ricordano i recenti svarioni stonci

Ordinanza del ministero della Protezione civile ritarda i soccorsi

Espropriati i soldi per l'Armenia

Il governo ai Comuni: «Dovete darli a me»

Il ministro vuole gestire di persona i soldi per l'Armenia. Con un atto d'autorità Lattanzio rastrella i fondi che i comuni e gli enti locali hanno stanziato per le vittime del terremoto. Progetti di assistenza già avviati si interrompono: a Bologna e in Emilia, dove la solidarietà è scattata subito, i sindaci sono furibondi, e chiedono chiarimenti urgenti. Un'altra storia poco edificante di soldi e di terremoti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Già la forma è indispotente. Non un invito, non un consiglio: un'ordinanza. Del tutto inattesa. Porta il numero di protocollo 1620/Fpc, la firma del ministro per la Protezione civile Vito Lattanzio e la data del 12 dicembre scorso. Ma i sindaci hanno saputo solo tre giorni fa, e per la via più burocratica (un telegramma dal prefetto), quello che la Gazzetta ufficiale da qualche giorno decreterà:

conto separato contabilità speciale n.1425 presso sezione provinciale tesoreria romana.

Ecco fatto: cinque righe su carta intestata e decine di progetti saltano. Voi firmate l'assegno, al resto ci pensiamo noi, dicono da Roma. Ma in Emilia Romagna, dove la macchina della solidarietà era già in marcia dodici ore dopo il sisma, ai sindaci lo sgambetto ministeriale non va giù. Durissimo il primo cittadino di Bologna, Renzo Imbeni: «È un'intromissione inammissibile». Preoccupato il presidente della Provincia, Giuseppe Petruzzelli: «Siamo stati espropriati della possibilità di controllare l'uso dei nostri contributi e di renderne conto al cittadino: c'è un grave problema di trasparenza».

In teoria, l'ordinanza un lapro buono ce l'ha: finalmente riconosce che i comuni possono effettuare spese ed assumere impegni anche al di fuori dei propri confini geografici. Non c'è sindaco che non abbia avuto guai in passato per la burocrazia amministrativa di gesti di solidarietà: con l'Irpinia, col Friuli. Ma quel che si dà con una mano si riprende con l'altra. «È la conferma di un antico atteggiamento di insofferenza - dice ancora Petruzzelli - del governo centrale verso le iniziative di solidarietà internazionale delle comunità locali». Insomma: cari sindaci, la politica estera non è affar vostro, vietato impiccarsi.

L'ordinanza del ministro avrà diversi effetti collaterali, tutti al limite dell'assurdo; o del ridicolo, se si riuscisce a ridere. A quanto pare il ministro non s'è accorto che proprio attraverso il suo dicastero

la Regione Emilia Romagna, la Provincia e il Comune di Bologna, la prefettura e il Cispel stanno contattando il governo sovietico per costruire e attrezzare in Armenia un ospedale per traumatizzati. Decine di piccoli comuni, già pronti a versare qualche milione per quel progetto, hanno dovuto bloccarlo: il bel risultato è che i soldi non arriveranno o arriveranno tardi. Il comune di Bologna, poi, potrà spendere (in aiuti concreti, attrezzature, materiali) i soldi che singoli cittadini, banche, associazioni e sindacati stanno versando su un conto corrente postale aperto dodici ore dopo il sisma; ma non potrà aggiungervi i suoi, li dovrà dare a Lattanzio; senza sapere come dove e quando verranno spesi. Sempre che non rimangano a disposizione, fruttiferi, in qualche banca.